

LA NOVITÀ

Ancora polemica sul dimensionamento scolastico

Il governo concede dieci giorni di tempo alle Regioni per mettersi in regola. Ma Emilia Romagna, Toscana e Sardegna resistono. E insorgono anche i sindacati

«Nessun plesso verrà chiuso ma vi sarà una scuola meglio organizzata e più vicina agli studenti». Le parole rassicuranti del ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, non hanno finora sortito l'effetto desiderato e, anzi, hanno ravvivato il fuoco della polemica sul nuovo dimensionamento scolastico, la razionalizzazione della rete dovuta al calo demografico. Al centro della querelle con i sindacati e alcune Regioni il taglio delle istituzioni scolastiche che le amministrazioni regionali avrebbero dovuto apportare, entro il 31 dicembre scorso, sulla base delle indicazioni dell'esecutivo. Complessivamente, si tratta di 627 tra capi di istituto e di segreteria in tre anni, dal 2023-2024 al 2026-2027. Tre Regioni (Emilia Romagna, Toscana e Sardegna) si sono, però, rifiutate di ottemperare al piano e così, ieri, il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto che, anziché avviare le procedure di commissariamento, concede ancora dieci giorni di tempo per mettersi in regola. Le Regioni che, trascorso anche questo periodo, si saranno adeguate, «potranno usufruire di una serie di misure agevolative, tra le quali - specifica una nota del Ministero - la possibilità di istituire classi anche senza il

requisito del numero minimo di studenti, la salvaguardia del contingente Ata per l'anno scolastico 2025/26 e la nomina di un docente con funzioni vicarie del dirigente scolastico sulle scuole oggetto di dimensionamento». «Offriamo alle regioni che dimensionano condizioni di maggior favore nella realizzazione del servizio», sottolinea Valditara. Ma i sindacati promettono battaglia. «Contrasteremo questo provvedimento con tutti i mezzi a nostra disposizione», annuncia la segretaria generale della Flc-Cgil, **Gianna Fracassi**. Che parla di «atto di ritorsione» verso le tre Regioni che non hanno aderito al piano del governo e, di conseguenza, non avranno accesso alle agevolazioni introdotte dal Cdm di ieri. Fracassi smentisce le promesse del ministro sulla non soppressione di plessi: «In alcune regioni il taglio è stato brutale, arrivando al 25/30% delle scuole».

«Netta contrarietà a qualunque tipo di dimensionamento della scuola statale», è espresso dal segretario generale della Uil Scuola, Giuseppe D'Aprile, secondo cui il piano «avrà delle inevitabili ricadute negative sul personale e sugli studenti e sulla qualità e l'efficienza dei servizi offerti alle famiglie nei territori».

Per scongiurarle, la Cisl Scuola chiede di «assumere decisioni partecipate e rispettose delle diverse esigenze dei territori - sottolinea la segretaria generale Ivana Barbacci - a cominciare dalle aree interne del Paese a rischio spopolamento, che spesso risentono della mancata garanzia di scuole stabili nel tempo». **(P. Fer.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1997 - T.1997 - S.23306 - L.1997 - T.1997

